

Società italiana degli economisti
59th Annual Conference
Globalization and Development. Cities, Regions, Nations
Bologna, 25 – 27 October 2018

L'economia come sistema gravitazionale dinamico. Le radici newtoniane della Ricchezza delle Nazioni

9 settembre 2018

Patrizio Bianchi
Università di Ferrara

La Ricchezza delle Nazioni nel mondo in trasformazione

An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations (WN), che Smith pubblica nel marzo 1776, è un libro in cui sembrano accumularsi materiali diversi ed eterogenei: per un verso le riflessioni a lungo maturate sulla divisione del lavoro e la formulazione dei prezzi, che hanno costituito la base dell'economia politica come nuova scienza dell'agire umano, e per altro una vasta serie di annotazioni di storia e di politica, estese all'intero mondo allora conosciuto, che hanno costituito motivo rilevante del grande successo dell'opera, che ben rappresentava la società inglese in quella straordinaria fase di trasformazione ed apertura internazionale ¹.

Il 1776 del resto è l'anno della ribellione delle colonie americane contro la madrepatria e la loro richiesta di indipendenza poneva fine ad un modello di espansione basato sull'esondazione delle popolazioni europee verso terre sconosciute e poneva esplicitamente in evidenza come la globalizzazione successiva alle scoperte geografiche ora richiama nuovi sovranismi.

¹ Una prima versione ridotta di questo lavoro è stata presentata alla Riunione scientifica della Accademia delle Scienze di Bologna nello scorso aprile 2018. Ringrazio Roberto Scazzieri per i suoi commenti, mantenendo a me stesso ovviamente la responsabilità di quanto scritto.

Si chiudeva la fase del mercantilismo, centrato sullo scambio di merci il cui prezzo era dato dalla loro relativa scarsità, e si apriva la fase di un imperialismo industriale, incentrato sulla produzione di beni, che richiedeva il controllo delle materie prime dei mercati di sbocco².

La Ricchezza delle Nazioni tuttavia va riletta nell'ambito dell'intera opera smithiana³. E' proprio in quelle *Lectures on Jurisprudence*, date alla Università di Glasgow nei primi anni sessanta, prima della partenza per la Francia come tutore del giovane duca di Buccleigh, che ritroviamo la struttura portante del pensiero di Smith. Lo schema delle lezioni – riportato da Cannan sulla base delle note di Dugal Stewart, che a sua volta le riprendeva da John Millar, che sembra avesse seguito direttamente le lezioni di Smith (Cannan, *Editor's introduction*) – delineava una prima parte delle lezioni dedicate ai temi più propriamente delle scienze morali, già sviluppate sistematicamente nella *Theory of Moral Sentiments*, pubblicata nel 1759. A queste si aggiungevano le lezioni rivolte a ricostruire le regolazioni politiche che determinavano la prosperità degli stati, che riprese sinteticamente nell'abbozzo della nuova opera, ora riportate nel cosiddetto *Early Draft*, che poi diverrà al ritorno dalla Francia la *Wealth of Nations*.

Smith propone quindi nelle sue *Lezioni*, già nei primi anni sessanta, una visione complessa dell'azione collettiva. Volendo definire i principi fondanti che debbono regolare la vita di una nazione, Smith dapprima analizza i comportamenti individuali, poi le modalità di aggregazione sociale dei diversi individui, fino a ricercare spiegazioni sulle dinamiche complessive di una società.

Le *Lectures on Jurisprudence*, come a noi riportate, iniziano con la definizione:

“ *Jurisprudence is that science which inquires into the general principles which ought to be the foundation of the laws of all nations* ” .

“ *Jurisprudence is the theory of the general principles of law and government. The four great objects of law are justice, police, revenue, and arms. The object of justice is the security from injury, and it is the foundation of civil government. The object of police are the cheapness of commodities, public security and cleanliness... Under this head we will consider the opulence of a state* ” (Meek, Raphael and Stein, 1978).

Nell'ultima parte delle Lezioni di Glasgow è già ben presente l'analisi della divisione del lavoro (paragrafi 3, 4, 5, 6 della parte II: of Police), ed in particolare la ricerca di cosa dia origine alla divisione del lavoro, e viene già prefigurato il rapporto tra divisione del lavoro, cioè la organizzazione della produzione, e l'estensione dei commerci, che quella stessa produzione deve soddisfare. Nel paragrafo successivo del resto vi è già un chiaro riferimento a quella formulazione dei prezzi, che costituirà la base di una successiva rielaborazione presentata nell' *Early Draft*, scritto prima della

² Per una introduzione generale alla vita e alla opera di Smith si rinvia a D.D.Raphael (1985), in cui si delinea perché Smith è stato un maestro per tante scuole, anche a volte fra loro in contrasto. Interessante da rileggere la introduzione che Augusto Graziani fece alla pubblicazione della Ricchezza delle Nazioni per la Collana Sociologi ed economisti dell'UTET, 1945.

³ Smith, avvicinandosi alla fine, dette ordine di distruggere sia tutte le sue carte preparatorie delle opere precedenti, sia gli appunti del grande lavoro che stava delineando sui sistemi politici, cosicché di lui rimangono le due opere principali, la Ricchezza delle Nazioni e la Teoria dei Sentimenti Morali, alcune riflessioni filosofiche, aggiunte a margine della riedizione delle opere maggiori, un *Early Draft* della Ricchezza delle Nazioni, ritrovato nel 1935 da Scott, e le *Lectures on justice, police, revenue and arms*, ritrovate e pubblicate da Cannan nel 1895, a cui si sono aggiunte le ulteriori note sulle stesse lezioni rinvenute da Lothian nel 1958.

partenza per la Francia, e che poi verrà definitivamente sviluppata nella prima parte del Primo libro della WN⁴.

Nelle sue Lezioni Smith quindi aveva già ben delineato un corpo dottrinale, che partendo da una presentazione di quella che si definiva allora la *Natural Theology*, giungeva alla descrizione dei risultati degli studi sulla *Natural Philosophy*, cioè sul funzionamento dell'Universo nel suo insieme, per approdare solo infine all'analisi dei principi costituenti la vita collettiva ed il suo governo.

La ricerca di Smith sui principi fondanti lo stato partiva del resto dall'esplorazione delle modalità aggregative degli individui in corpi sociali, la cui organizzazione interna richiedeva lo studio di quei fattori unificanti che giustificavano la distinzione fra gruppi diversi fra loro. Questo portò Smith alla formulazione di diversi lavori sul linguaggio, sulle belle arti, sulla comunicazione, intesi come modalità aggregative di specifici corpi sociali, che poi vennero riunite in un saggio che apparve in appendice alla sesta edizione della *Teoria dei Sentimenti Morali*⁵.

Questa attenzione preminente allo studio delle modalità aggregative dei corpi sociali era centrale nella filosofia scozzese di quegli anni e rappresentava l'asse portante di una tensione analitica verso uno studio delle dinamiche sociali avente eguale rigore di quanto Newton aveva dimostrato rivoluzionando gli studi sulla fisica celeste.

La rivoluzione scientifica e la rivoluzione politica

Con la pubblicazione dei *Philosophiae Naturalis Principia Mathematica*, la cui prima edizione era del 1687, la seconda del 1713 e l'ultima curata dallo stesso autore del 1726, Newton rappresentava l'inevitabile riferimento per ogni analisi che volesse avere basi di rigore accademico (Raphael, 1985)⁶.

Con quest'opera Newton affrontava la questione che aveva segnato tutto la storia del pensiero scientifico, giungendo a demarcare infine nettamente i confini tra fisica e metafisica. Motivando il movimento degli astri non sulla base di un'originaria "spinta" da parte di una divinità esterna, ma sulla base di precisi principi matematici, Newton descrive l'universo come un sistema gravitazionale, le cui determinanti diventano le interdipendenze fra tutti gli astri facenti parte dell'intero sistema. La divinità originaria non viene messa in discussione, ma Newton pone al centro del suo pensiero l'affermazione introdotta nella Seconda edizione del 1713 nella sezione intitolata *Scolio Generale* per la quale lui si pone alla ricerca dei principi che regolano i fenomeni naturali senza esplorarne le cause motivanti. Con la possente affermazione "*Hypotesis non fingo*" Newton tagliava alla base ogni riferimento a motivazioni esterne del movimento celeste, endogenizzandone le regole.

⁴ Il manoscritto sull'abbozzo databile al 1764 venne ritrovato da Scott, che ne fece una comunicazione alla Royal Society, pubblicandolo poi nel settembre 1935, ora in W.R.Scott, *The Manuscript of an Early Draft of Part of the Wealth of Nations*, *The Economic Journal*, vol. 45, n.179, September 1935, pp.427-438

⁵ Il saggio sul linguaggio e le belle arti ora è in Bryce, 1983, volume de *The Glasgow Edition of the Works and Correspondence of Adam Smith*, più volte richiamata in questo testo

⁶ Dalla terza edizione del 1726 venne tratta nel 1729 una traduzione inglese, che servì da base per la divulgazione anche fuori dalla accademia dell'opera newtoniana non solo come testo base della nuova fisica, ma più in generale come riferimento essenziale della nuova scienza. Si consideri che la successiva traduzione avvenne solo nel 1999 a cura di I.Bernard Cohen e Anne Whitman, per la University of California Press

Newton portava così a sintesi il lunghissimo cammino di costruzione della nuova scienza (Bernard Cohen, 1985, p.147). La fisica aristotelica poneva il centro dell'universo nel centro stesso della terra, ponendo come evidenza il lancio di un oggetto in aria, che poi inevitabilmente sarebbe ricaduto verso terra. Aristotele, seguendo Esiodo e Calippo, aveva delineato un sistema celeste basato su sfere concentriche, in ognuna delle quali sta un pianeta, il cui movimento era dato dal moto composto delle diverse sfere. Tolomeo, a sua volta seguendo i lavori degli astronomi Apollonio e Ipparco, sviluppò nel suo *Almagest* il pensiero aristotelico, dandone infine una lettura più complessa del movimento dei singoli pianeti, ma ponendo comunque al centro dell'universo una terra immota, attorno alla quale stavano pianeti rotanti in orbite fisse. Questo sistema, rimasto di riferimento per secoli, essenzialmente fino a Copernico, divenne l'icona stessa del potere regale sulla terra, che vedeva al centro un sovrano (alle origini l'imperatore), il cui ruolo e potere discendeva direttamente da Dio, stabilendo un focus immoto attorno al quale in un ordine fisso e non alterabile stavano vassalli, progressivamente meno rilevanti in un ordine dato e non alterabile.

La ricerca delle leggi del movimento degli astri divenne quindi una complessa ed ardimentosa confutazione di teorie che tuttavia svolgevano il ruolo di supporto ad una impalcatura politica ed istituzionale, che da quelle antiche argomentazioni traevano legittimazione quotidiana per giustificare una struttura sociale rigidamente suddivisa in ordini fra loro separati e posizionati solo in relazione alla distanza rispetto al loro sovrano. La drammatica abiura di Galileo (22 gennaio 1633) dimostra ancor oggi quanto fosse invece *disruptive* una ricerca sperimentale basata sulle evidenze, in grado di cogliere al cuore la fragilità di un'intera impalcatura ideologica basata su assiomi dati e non provati.

Newton nei *Principia*, pubblicati nel 1687, porta a sintesi questi contributi sulla dinamica degli astri e ne statuisce i principi generali basandosi sui principi di inerzia, forza e gravità, dandone una spiegazione teorica che giustificava perché i corpi potessero mantenere un proprio moto perpetuo, non in linea retta (secondo il principio di inerzia), ma secondo orbite singolarmente definite dall'interazione fra diversi corpi aventi diversa dimensione e massa, e quindi diversa capacità di attrazione. Il moto di un corpo – non formulando nessuna ipotesi sulla causa scatenante di tale moto - viene quindi determinato dall'interazione con altri corpi celesti, in un sistema in cui le forze di attrazione agiscono fra loro in termini concorrenti, determinando nel gioco interagente delle rispettive gravità il movimento generale dell'intero cosmo (Cohen, 1985, p.148).

La rivoluzione newtoniana, stabilendo che la meccanica celeste possa essere descritta da principi matematici e nel contempo che proprio quegli stessi principi ne permettano una verifica sperimentale, apre la via di una nuova scienza, avente un proprio statuto autonomo basato sul rapporto strettissimo fra formulazione di una teoria e sua verificabilità sperimentale, andando oltre ad una esperienza consolidata che tuttavia può dimostrarsi fallace. Nel contempo, statuendo che il movimento degli astri è un esito di un'interazione fra tutti i soggetti presenti nel sistema, definisce che l'interdipendenza delle diverse forze di attrazione espressa dalla massa dei diversi corpi è il motore stesso del moto complessivo.

La rivoluzione scientifica di Newton va tuttavia inquadrata nel più ampio quadro dei cambiamenti della società inglese. Questa aveva vissuto negli Anni Quaranta un violentissimo scontro tra Corona e Parlamento che aveva portato all'esecuzione del Re (1649) ed all'instaurazione di un regime repubblicano guidato da Oliver Cromwell, fino all'atto di restaurazione del 1660. Hobbes nel *Leviathan* (1651) aveva sintetizzato il drammatico passaggio di quegli anni, evocando la necessità di uno stato assoluto, cioè disciolto dai vincoli feudali e quindi tale da porsi al di sopra dei conflitti fra

individui. La Gloriosa Rivoluzione del 1888-9 cacciava ora il re “per grazia di Dio” e richiamava un Re “per volere della Nazione”, statuendo il principio della supremazia di una rappresentanza non più legata alla tradizione feudale dei Lords, ma strettamente connessa con i Commons, cioè con le comunità locali, ma anche con quegli uomini nuovi che intendevano far valere il proprio peso politico nella Nazione, poggiandosi non sul dominio della terra o sul valore degli avi, ma sulle loro capacità produttive⁷.

Questo passaggio storico venne accompagnato da un’intensa riflessione filosofica, che trovò infine a sua volta sintesi nelle opere di Locke, *Two Treaties of Government* e *l’Essay on Human Understanding*, entrambi giunti a pubblicazione dopo lunga maturazione nel 1690, a cui aggiungere la *Epistola de Tolerantia* del 1689.

Come ricorda Alexander Koiré nei suoi *Studi newtoniani*, Locke proprio nei suoi *Due Trattati sul governo*, pubblicati l’anno successivo al compimento della rivoluzione politica (1690), riunisce la spinta derivata dalla rivoluzione newtoniana a ricercare i principi generali del movimento celeste, basati sull’interazione fra tutti i soggetti presenti nell’universo fisico, al bisogno di dare una nuova spiegazione alle dinamiche degli individui interagenti nell’universo sociale, giungendo in particolare alla formulazione delle stesse modalità del governo di una Nazione uscita dall’assolutismo regio.

Come scrive Koyré:

“Dall’unione profana di Newton e Locke nacque così una psicologia atomistica che concepiva l’intelletto come un mosaico di <<sensazioni>> e di <<idee>> connesse da leggi di associazione (attrazione). Seguì poi anche una sociologia atomistica per la quale la società veniva ridotta a un aggregato di atomi umani, compiuti e chiusi ciascuno in sé stesso, che si attraevano e respingevano reciprocamente” (Koyre, 1972, p.25).

Da questo atomismo sociale, che frantuma gli antichi ordini, che vedevano la società come costruita a blocchi fra loro incomunicanti, risulta il bisogno di una nuova visione della società basata invece proprio sui concetti di interdipendenza, di attrazione e quindi di gravitazione reciproca di corpi sociali di cui esplorare infine proprio le modalità aggregative.

Nel breve periodo dei tre anni tra il 1687 in cui si pubblicano i *Principia* al 1690 in cui escono i *Treaties*, giungono quindi a maturazione tre rivoluzioni – la rivoluzione scientifica di Newton, la rivoluzione politica e la rivoluzione culturale sintetizzata da Locke – che saranno la vera base conoscitiva della grande rivoluzione industriale, che Smith descriverà nel suo lavoro. La rivoluzione industriale, che Smith annuncia, è quindi un cambiamento radicale dei modi di organizzazione della società, non più strutturata in caste, ma centrata sul dinamismo di individui singolarmente in grado di emozioni ed idee, quindi di sentimenti morali.

D’altra parte questo stesso modo di intendere il ruolo degli individui nella società stessa, porta a concepire come il motore di questa nuova dinamica sociale fossero le modalità stesse di strutturazione della produzione, intesa come la capacità di organizzare il lavoro dei singoli per rispondere ai nuovi bisogni collettivi emergenti. Al centro della dinamica collettiva non stava quindi più né la rendita, cioè il possesso della terra risultato della società feudale, né lo scambio, proprio di un mercantilismo

⁷ Per una rilettura della Gloriosa rivoluzione si rimanda all’insuperato Trevelyan, giunto a noi nella edizione di Einaudi, con la introduzione di Leone Ginzburg e la traduzione di Cesare Pavese.

che faceva commercio di beni già disponibili, ma scarsi perché dislocati diversamente dal loro consumo, ma la capacità di realizzare beni a partire dalla capacità produttiva del lavoro.

La filosofia scozzese e la ricerca di una fisica sociale

Questo è il terreno su cui si muove la filosofia scozzese della prima parte del secolo successivo alle tre rivoluzioni sopra esposte, terreno in cui si forma e consolida lo stesso Smith nello sviluppo di quella che Vernand Foley chiama la sua “Social Physics” (Foley, 1976).

Il Regno di Scozia condivideva dal 1603 con il Regno d’Inghilterra lo stesso sovrano, pur mantenendo parlamenti separati. Con l’Atto di Unione del 1707 la Scozia venne riunita all’Inghilterra nel Regno Unito di Gran Bretagna. Dopo quest’unione, la Scozia visse una profonda trasformazione economica, con il decadere del potere dei clan, l’affermarsi di una borghesia urbana, che avviava anch’essa percorsi di prima industrializzazione ed una profonda azione da parte del governo di Londra di “anglicizzazione” delle classi dirigenti locali⁸.

In questo contesto si sviluppa anche in Scozia un newtonismo sociale, che divenne così sinonimo di una ricerca, avente rigorose basi nella nuova scienza fisica, che tuttavia doveva allargarsi agli altri campi del sapere, in particolare a quegli ambiti filosofici che dovevano esplorare i comportamenti umani, anche alla luce dei grandi cambiamenti politici che si erano realizzati con la fine della Gloriosa rivoluzione e la nascita del Regno Unito e che portavano sempre più in evidenza quegli uomini nuovi che volevano fondare il proprio potere personale sulle proprie capacità e non sugli antichi privilegi.

Come ricordano Dimier e Guillermin (2011,p.5) la Scozia era in quegli anni divenuta il punto d’incontro delle due tradizioni rappresentative del pensiero del Secolo dei Lumi. La prima era data dalla filosofia dei diritti naturali di Hugo Grotius e di Samuel Pufendorf, proposta nel contesto locale dallo stesso Francis Hutcheson, maestro di Smith. Hutcheson pubblicò infatti nel 1747 *A short Introduction to Moral Philosophy*, che rappresentò la sintesi di questa tendenza. La seconda era rappresentata appunto dalla “natural philosophy” proposta da Newton e diffusa da Colin Mclaurin, che nel 1748 pubblicò un *Account of Isaac Newton’s Philosophical Discoveries*, con l’intento di dimostrarne la pervasività nei confronti di ogni altra disciplina.

Hume stesso esplicitamente evoca il bisogno di dare alle scienze umane una stessa solidità concettuale pari a quelle che Newton aveva espresso per le scienze naturali. Il centro dell’opera di Hume diviene quindi la spiegazione delle dinamiche sociali sulla base di principi altrettanto rigorosi di quanto la fisica newtoniana aveva statuito per i movimenti celesti. Il Trattato sulla natura umana, pubblicato nel 1739-40, porta in questo senso un sottotitolo ben chiaro della direzione della ricerca in quegli anni: *A Treatise of Human Nature: Being an Attempt to introduce the experimental Method of Reasoning into Moral Subject*, a riprova di quanto forte fosse nei circoli scozzesi la tensione verso una sistematizzazione delle scienze morali del tutto ispirata ai nuovi canoni che l’opera di Newton aveva dato per le scienze fisiche.

⁸ Questo processo di anglicizzazione delle classi dirigenti passò attraverso diversi interventi volti a ridurre drasticamente il potere dei clan, con massicce confische di terre comuni a favore della Corona, all’imposizione della lingua inglese come unica lingua pubblica in cui esercitare l’insegnamento, fino al divieto di indossare pubblicamente i costumi tradizionali (Highland Dress Proscription Act, 1782).

L'estensione alle scienze morali delle metodologie della nuova scienza diveniva dunque il mandato dell'Illuminismo scozzese, che del resto poteva basarsi su un passo dello stesso Newton che nell'*Opticks*, pubblicato nel 1704, annunciava che:

“ *If Natural Philosophy in all its parts, by pursuing this method, shall at length be perfected, the Bounds of Moral Philosophy will also be enlarged*” (Foley, 1976, p.100).

Leonidas Montes (2013) offre a questo proposito un quadro molto convincente dell'atmosfera che regnava nei circoli intellettuali scozzesi, dove aveva preso piede un “Newtonianism”, che premiava la ricerca multidisciplinare, basata sul comune intento di diffondere quel metodo di rigore, che i *Principia* di Newton proponevano come base della nuova scienza ed a cui lo stesso Smith si assoggettò lavorando ad una opera dal titolo evocativo di *Principles which Lead and Direct Philosophical Enquiries: Illustrated by the History of Astronomy* (ora in Whigtman, Bryce and Ross, 1980).

La scuola scozzese e il metodo newtoniano

Schumpeter ci ricorda che nessuno può rendersi conto della grandezza di Adam Smith senza tener conto dei *Saggi su soggetti filosofici*, tra cui appunto la sua *Storia dell'Astronomia*, proposta appunto come esplorazione delle nuove metodologie di ricerca con cui ridisegnare la stessa filosofia morale (Schumpeter, 1976, p.104).

In quest'opera conclusa prima del 1658 e non rivolta alla diffusione, ma resa pubblica solo postuma, dopo aver analizzato i precedenti sistemi analitici della dinamica celeste, si concentra sull'apporto di Newton alla nuova scienza. Smith, accanto a questa revisione delle teorie in cui esalta il contributo di metodo offerta da Newton, introduce il tema delle emozioni, che chiama qui “*sentiments*”. Questi sentiments possono alterare la capacità dell'uomo di porsi di fronte a tali fenomeni celesti. “*Wonder, surprise, and admiration*” possono generare emozioni, che possono divenire forze positive. Le condizioni per evitare effetti deleteri e trasformare queste emozioni in forze effettivamente positive sono aumentare le informazioni sui fenomeni osservati, stabilire le connessioni fra questi eventi, promuoverne la classificazione così da poterne delineare più prontamente le interdipendenze (Foley, 1976, p.19-20).

Di questo approccio, esplicitamente radicato all'interno del newtonismo scozzese, con la *Theory of Moral Sentiments* Smith affronta il tema cruciale della *Social Physics*, cioè il tema dell'attrazione, che implica la formazione delle masse e del moto dei corpi che si debbono confrontare nell'universo sociale. Qui Smith introduce come elemento fondamentale per affrontare la problematica della aggregazione sociale il tema del *self-interest*, che in verità era già da tempo uno dei grandi termini del dibattito di filosofia morale. Hobbes nel *Leviathan*, pubblicato alla metà del Seicento nel pieno della guerra civile, aveva introdotto il *self-interest* come la principale forza che spingeva gli uomini ad agire gli uni contro gli altri. Non ponendone limite, era questo istinto che portava alla distruzione della società, giustificando così l'affermazione di uno stato assoluto in grado di porre barriere laddove i singoli non erano capaci di darsi regole di convivenza (Myers, 1983, p.3).

Contro questa posizione estrema si sviluppò particolarmente nella Scozia a cavallo fra i due secoli un atteggiamento in cui esplicitamente si ponevano in relazione *self-interest* -quindi l'istinto naturale alla sopravvivenza- con il concetto di gravità, derivata dal newtonismo. Paxton, Bolingbroke, Jenyns

e soprattutto lo stesso Hutchenson parlarono esplicitamente di una *Moral Gravity* da porre in relazione al *self-interest*.

Hutchenson scrisse già nel 1727 *An Inquiry into the Original of our Ideas of Beauty and Virtue*, in cui si opponeva duramente a Hobbes e Mendeville, per la loro visione di *self-interest* basata unicamente sul calcolo dei vantaggi prossimi ed immediate e rilanciava una visione del *self-interest* in cui proprio l'istinto alla sopravvivenza portava a delineare modalità di interazione positive, che definiva come "*benevolence*" (Myers, 1983, p.68). Questo tema venne poi ripreso nella sua opera maggiore *A system of Moral Philosophy*, pubblicato nel 1755, in cui esplicitamente veniva riletta in chiave newtoniana la dinamica interattiva tra i diversi soggetti portatori di un proprio *self-interest*:

"This universal Benevolence toward all Men, we may compare to that Principle of Gravitation, [which] like the Love of Benevolence increases as the distance is diminish'd, and is strongest when Bodys come to touch each other"

Ed ancora, interpretando il *self-interest* come *self-love*:

"[self-love] is really as necessary to the Good of the Whole..as that Attraction which causes the Cohesion of the Parts, is necessary to the regular State of the Whole, as Gravitation" (in Myers, 1983, p.69).

Dal suo maestro Smith coglie questa connessione che diviene centrale nella *Theory of Moral Sentiments*, la cui prima edizione è del 1759 e che ebbe poi diverse edizioni negli anni successivi. Anche se i riferimenti a Newton non sono espliciti, l'impostazione generale risente della visione consolidata della scuola di pensiero, a cui Smith aderiva pienamente ⁹.

Al centro di questa opera si pone il concetto di "*sympathy*", che nel disegno smithiano svolge la funzione di forza di attrazione dell'intero sistema sociale, determinando un sistema gravitazionale, che spiega i comportamenti individuali come azione da intendere nell'ambito di un sistema sociale da considerare nel suo insieme. Considerando che le azioni motivate da tale principio fondante sono reali e verificabili, quindi valutabili, l'individuazione di questo stesso principio abilita un metodo sperimentale, conforme alla nuova scienza inaugurata da Newton (Meyers, 1983, p.105; Diemer et Guillermin, 2011, p.34).

Nella formulazione di tale principio Smith seguiva l'approccio a lui usuale di proporsi una sintesi della vasta letteratura all'epoca presente nel dibattito accademico, fornendone una versione tale da essere poi assunta a riferimento per una sistematizzazione dell'intera disciplina. In questo senso va certamente notato che se il concetto di *Sympathy* svolge una funzione simile al principio di Attrazione nello schema newtoniano, sussistono differenze fra i due concetti, che segnano la differenza fra scienze fisiche e scienze morali. Mentre il principio espresso da Newton è unico e unitario, raffigurando simmetrie inconsapevoli fra corpi fra loro interdipendenti, il principio di *Sympathy* non può che essere polimorfo, dato che implica una reciproca relazione fra soggetti che possono esprimere in grado diverso questa qualità che, certamente innata – come esprimeva il suo maestro Hutchenson – tuttavia può esprimersi con diverse passioni ed emozioni (Diemer e Guillermin, 2011, p.34).

⁹ Anche in questo caso rimandiamo alla versione della Glasgow edition delle opere e della corrispondenza di Adam Smith, ed in particolare alla introduzione di Raphael e Macfie, 1976

L'estensione dei principi della *Philosophia naturalis* alle scienze umane non può quindi avvenire per semplice analogia, ma deve tener conto della molteplicità delle relazioni umane. Il richiamo alla naturalità di queste relazioni - in cui il *self-love*, cioè il principio di autotutela di sé stessi che porta alla convivenza piuttosto che allo scontro autodistruttivo- trova nella metafora della Mano invisibile una raffigurazione di una dinamica sociale egualmente autoregolata di quanto quella descritta dalla fisica newtoniana per i corpi celesti¹⁰.

Anche in questo caso Smith utilizza metafore ed immagini ampiamente conosciute e diffuse al suo tempo, ma ne combina i diversi elementi per darne una visione integrata che superi i conflitti al suo tempo esistenti. L'assunzione di fondo era dunque riferita ad un sistema sociale che, pur nella molteplicità delle relazioni, poteva delineare una propria dinamica "naturale", sulla base di attitudini umane che definivano un'interazione basata su interdipendenze, che delineavano un reciproco interesse alla sopravvivenza. Questa assunzione tuttavia rimuoveva di fatto contemporaneamente sia la necessità di assunzioni autoritarie secondo l'affermazione di Hobbes, sia di contratti sociali secondo il modello avanzato di Locke (Diemer e Guillermin, 2011, p.43).

La Ricchezza e la complessità delle Nazioni

Tuttavia la trasposizione di questo schema nell'analisi dei processi di scambio economico introduce elementi che portano necessariamente a superare questa soluzione "naturale". Smith affronta questi temi già nelle sue *Lectures on Jurisprudence*, richiamate in precedenza e poi che nel *Early Draft* della WN, scritto prima del suo viaggio in Francia, in cui sono già contenuti *in nuce* i primi sette capitoli del Primo libro dell'opera pubblicata nel 1776: i primi tre capitoli sulla divisione del lavoro, il quarto sull'origine della moneta ed i tre capitoli sulla formulazione dei prezzi.

Diemer e Guillermin (2011, p.11) riconoscono nei tre capitoli dedicati alla formulazione dei prezzi la parte più genuinamente ispirata alla *Philosophia naturalis* della WN. Nei capitoli 5, 6 e 7 del primo libro della WN, secondo uno schema già formulato quindi negli anni sessanta, Smith recupera il consolidato dibattito sulla formulazione del prezzo di una data merce centrato per un verso sulla quantità di lavoro incorporato in tale merce, e per altro invece sul rapporto tra la quantità di questa merce che è portata al mercato – quindi l'offerta - e la quantità che può essere acquisita da coloro che sono disposti a pagarla per poterla avere – e cioè la domanda.

Per un verso Smith definisce il "prezzo naturale":

"the real value of all the different component parts of price, it must be observed, is measured by the quantity of labour which they can, each of them, purchase or command. Labour measures the value not only of that part of price which resolves itself into labour, but of that which resolves itself into rent, and of that which resolves into profit" (WN,I,VI, 9).

E più oltre definisce il "prezzo di mercato":

"the market price of every particular commodity is regulated by the proportion between the quantity which is actually brought to market, and the demand of those who are willing to pay the natural price"

¹⁰ Una rilettura dei diversi usi ed abusi della metafora della Mano invisibile è stata riportata da Samuels, 2011, a cui rimandiamo per un approfondimento necessario

of commodity, or whole value of rent, labour, and profit, which must be paid in order to bring it thither” (WN, I, VII,8).

Considerando i tre principi avanzati da Newton per spiegare il moto celeste – inerzia, forza e gravità – si giunge qui ad una trasposizione, certamente non banalmente analogica, che fissa il prezzo naturale come una traiettoria, che può essere alterata dall’effettiva disponibilità del mercato di acquisire quel bene a quel prezzo, per poi giungere progressivamente verso un centro gravitazionale in cui i due prezzi, naturale e di mercato tendono a convergere. Questa coincidenza fra prezzo naturale e prezzo di mercato si realizzerà solo nella situazione in cui l’intero sistema opererà in condizioni effettivamente competitive.

Quindi, ancora una volta usando una terminologia mutuata dalla *Philosophia naturalis* newtoniana, Smith statuisce che prezzo naturale e prezzo di mercato coincideranno solo in una situazione in cui tutti gli elementi del sistema potranno “cum-petere” cioè tendere autonomamente verso il raggiungimento del proprio interesse individuale. Muovendosi senza vincoli nel contesto interattivo, ognuno potrà partecipare ad una dinamica che genera il bene collettivo.

I capitoli più rilevanti per una tale lettura “gravitazionale” sono proprio i primi tre capitoli dedicati alla divisione del lavoro, che diventano essenziali per capire il transito realizzato da Smith dalla *Theory of Moral Sentiments*, che può essere considerato il punto più elevato raggiunto dalla Scuola del *Moral Sense*, avviata da Shaftesbury (Myers, 1983, p.105), alla *Ricchezza delle Nazioni*, considerata la pietra fondativa della nuova *Political economy*.

In questi primi tre capitoli Smith definisce come il modo di organizzare le capacità produttive del lavoro porta alla specificazione di quei costi di produzione che divengono base per definire quel prezzo naturale, che confrontandosi con il prezzo che il mercato è disposto a pagare per quel bene, delinea le dinamiche gravitazionali, che spiegano il movimento dell’intera società. I primi tre capitoli sul rapporto tra organizzazione della produzione ed estensione del mercato sono quindi logicamente connessi con i capitoli sulla formulazione dei prezzi e questi insieme delineano i principi della dinamica gravitazionale che stanno alla base della costruzione smithiana.

Anche in questo caso Smith utilizza materiali ben conosciuti al suo tempo e diversamente utilizzati dai suoi predecessori (Meek, 1978). Sono infatti molteplici i riferimenti alla divisione del lavoro già portati in precedenza, a dimostrazione che nel contesto della natura si ritrovano esempi di articolazioni delle mansioni, dalla pericolosa *Favola delle Api* di Mandeville – che di fatto confonde divisione del lavoro come organizzazione delle produzioni e struttura sociale in caste - fino alla più sofisticata versione di Hutcheson in cui si delinea un gruppo di lavoratori al cui interno si articolano diversi compiti come attitudine naturale allo scambio (Meek, p.60).

Smith offre la prima versione della sua teoria sulla divisione del lavoro nella parte terminale delle *Lectures on Jurisprudence* date nel biennio 1762-3 e 1763-4. Nella conclusiva sezione “*Of Police*” rende conto nelle lezioni 3,4 e 5 di come la divisione del lavoro aumenta la produttività e quindi la opulenza di una comunità. La lezione 6 si intitola “*That the division of Labour must be proportioned to the Extent of Commerce*”. Il tema è trattato fra le ultime parti del corpo di lezioni, dopo aver illustrate tutte le possibili declinazioni dei rapporti sociali fra membri di una comunità (Meek, Raphael, Stein, 1978).

Da tali lezioni si giungerà alla versione stilizzata presente nel *Early Draft*, databile quindi attorno al 1764, a cui seguirà dodici anni dopo la versione finale presentato all'inizio della WN, arricchita dalla conoscenza degli Illuministi francesi che ebbe a conoscere nel suo viaggio sul Continente al seguito del Duca di Buccleuch.

Certamente qui Smith riporta in campo il tema già ben conosciuto della divisione del lavoro, nel suo duplice aspetto di modello di organizzazione interno ad una struttura produttiva, che di organizzazione sociale, in cui si articolano le diverse specializzazioni di una comunità; tuttavia gli autori precedenti mantenevano alla divisione del lavoro quel carattere di inconsapevolezza che diveniva necessaria per estendere al mondo degli uomini i principi validi per il mondo delle cose, siano essi atomi o astri. Smith, diversamente che nelle sue Lezioni tenute a Glasgow, decide di aprire la sua opera sulla ricchezza delle nazioni, proprio ripartendo dalla divisione del lavoro ed in particolare richiamando il valore produttivo del lavoro.

“The greatest improvement in the productive powers of labour, and the greater part of the skill, dexterity and judgements with which it is anywhere directed, or applied, seem to have been the effects of the division of labour” (WN, I,I,1, p.13).

L'affermazione di partenza sottolinea che il mondo che Smith vuole descrivere non è statico, ma soggetto a “grandi miglioramenti”, che sono strettamente legati al modo stesso in cui sono organizzate le competenze, la capacità manuale, le conoscenze critiche (così traduciamo *skill, dexterity and judgements*). Questa descrizione della centralità della divisione del lavoro nell'intera costruzione dell'universo sociale si consolida nel quesito di cosa determini le modalità organizzative con cui si struttura questa ripartizione di *skills, dexterity and judgements* e quindi come si definiscono quei caratteri di specializzazione e complementarietà, che rendono stabili i meccanismi di relazione interpersonali, ma nel contempo garantiscono la solidità delle masse produttive che competono nel contesto di mercato¹¹.

Dopo una trattazione contenuta nei primi due capitoli, Smith stilizza una risposta all'inizio del terzo capitolo:

“As it is the power of exchanging that gives occasion to the division of labour, so the extent of this division must always be limited by the extent of that power, or, in other words, by the extent of the market” (WN; I,III,1,p.31)

Il postulato si apre con l'affermazione che *“as it is the power of exchanging that gives occasion to the division of labour”*. Ad una prima lettura si tratterebbe qui di una trascrizione del newtonismo sociale su cui tutta la scuola scozzese si era avviata. Anche qui, come nei Principi, l'autore non assume nessuna ipotesi sulle origini del potere di scambio: *“Hypothesis non fingo”* scriveva Newton, *“As it is...”* scrive Smith. Come la *Sympathy*, la volontà di scambiare viene attribuita alla attitudine naturale a determinare relazioni positive ed interagenti con gli altri corpi presenti nel sistema. Quindi, dalla

¹¹ Nell'Introduzione, in cui si delinea il piano complessivo dell'opera, Smith sottolinea con forza che proprio *skill, dexterity and judgements*, assieme con il numero di quanti svolgono un *“useful labour”* sono le principali componenti delle attività di una nazione, definita come *“annual labour of a nation”* data dal fondo costituito dai consumi corrispondenti a *“all the necessities and conveniences of life”*, che eguaglia la produzione del paese a cui si aggiungono gli acquisti delle produzioni realizzate in altri paesi (WN, Introduction,p.10).

sussistenza di questa attitudine, che potremmo dire “naturale” secondo i criteri allora stabiliti dalla Scuola scozzese, discende la possibilità che nella reiterata interazione si determinino delle progressive specializzazioni, che si giustificano proprio perché fra loro complementari quindi tali da definire legami forti fra soggetti indipendenti.

La seconda parte della frase sembra offrire nuovamente una versione della fisica sociale ereditata dal newtonismo scozzese: se la prima affermazione è vera, allora la possibilità di ampliare, articolare ed estendere questo duplice legame di specializzazione e complementarietà è legato alla stessa estensione dell’universo relazionale in cui si realizzano questi rapporti di potere di scambio, che qui Smith definisce Mercato, dando quindi di questo una lettura essenzialmente relazionale.

Questa prima lettura, che per altro utilizza termini propriamente della fisica newtoniana come *power* e *extent*, tuttavia incontra qui il primo ostacolo, dovuto proprio alla “naturalità” di queste relazioni, cioè al fatto- e proprio i fatti erano cruciali nella nuova scienza – che quel necessario carattere di inconsapevolezza ed immutabilità che caratterizzano le dinamiche fisiche, nelle dinamiche sociali vengono meno.

I rapporti di forza, qui espressi come potere di mercato, possono infatti essere alterati proprio agendo sugli “*Improvements in the productive powers of labour*” derivati dalle diverse modalità di organizzazione della divisione del lavoro, il cui richiamo viene posto da Smith addirittura nell’incipit del Primo capitolo, proprio a rilevarne l’importanza nella spiegazione delle dinamiche sociali. Proprio gli *improvements*, legati al modo con cui *skill, dexterity and judgement* vengono valorizzati nel sistema produttivo, possono generare quelle discontinuità che, ricreando rendite di posizione o vantaggi di organizzazione, alterano lo stesso riequilibrio dei prezzi, impedendo così la convergenza fra prezzo di mercato e prezzo naturali.

Tanto che nel capitolo VII, laddove si parla della convergenza dei prezzi naturali e di mercato, si introducono i concetti di “*Secrets of trade*” e “*secrets of manufacruring*”, cioè di innovazioni sia nella organizzazione produttiva che nell’apertura di nuovi mercati, come modalità di alterare le dinamiche preesistenti di mercato (WN, I, VII, 21, p.77).

Smith pone qui la distinzione fra *Secrets of trade* e *Secrets of manufacturing*, considerando che i primi – cioè la individuazione di nuovi mercati – raramente possono essere mantenuti a lungo, prima che altri contendenti non siano in grado di raggiungerlo, mentre i secondi – cioè la introduzione nel processo di innovazioni tali da ridurre significativamente i prezzi - possono durare molto di più.

Scriva Smith a questo proposito:

“*A dyer who has found the means of producing a particular colour with materials which cost only half the price of those commonly made use of, may, with good management, enjoy the advantage of his discovery as long as he lives, and even leave it as a legacy to his posterity*” (WN, I,VII, 22, p.77).

Si rilevi qui l’inciso “*with good management*”, che rende esplicito il carattere di intenzionalità di tali azioni.

Nello stesso capitolo del resto si ritrova l’importante paragrafo in cui si richiama quella condizione di mercato in cui un rapido cambiamento delle condizioni ambientali favorisce quei produttori in grado di rispondere più rapidamente dei propri concorrenti alle mutate richieste del mercato stesso:

“A publick mourning raises the price of black cloth (with which the market is almost always understocked upon such occasion) and augments the profits of the merchants who possesses any considerable quantity of it” (WN, I,VII,19, p.76).

Si dà così qui prova di come taluni operatori “*with good management*” possano reagire più rapidamente di altri ad uno shock esterno, alterando le dinamiche precostituite fra contendenti.

E’ in questo stesso capoverso che Smith introduce la differenza fra “*work done*” e “*work to be done*”.

Scriva Smith:

“Such fluctuations affect both the value and the rate either of wages or the profit, according as the market happens to be either over-stocked or under-stocked with commodities or with labour; with work done, or with work to be done”(WN, I, VII, 19,p.76).

“*Work done*” è quindi il prodotto già realizzato, quindi la quantità di beni fisici disponibili, e perciò una “*commodity*”; “*work to be done*” sono invece le capacità produttive, quindi le competenze, le conoscenze, i comandi incorporati in quei beni ma in grado anche di realizzare beni diversi in ragione del mutare delle condizioni del mercato, quindi il *labour* inteso come quegli *skill, dexterity and judgements*, effettivamente strutturati nella produzione, tanto rilevanti da essere alla base degli *improvements* nella stessa capacità produttiva del lavoro e considerati nell’Introduzione all’intera opera come una delle componenti dinamiche del volume complessivo di attività di un paese, essendo l’altra il numero stesso dei lavoratori occupati in attività produttive (WN, Introduction, 3, p.10)¹².

Diversamente dal sistema celeste che non ha fluttuazioni, il sistema economico prevede fluttuazioni, a cui gli operatori possono rispondere in ragione della propria capacità di agire con la propria organizzazione della produzione – la *division of labour* – in grado di valorizzare diversamente la capacità produttiva del lavoro e quindi introdurre innovazioni di processo o di mercato.

Proprio perché nelle relazioni sociali vi è una esplicita intenzionalità e consapevolezza, il *power of exchanging* finisce di essere una preconditione naturale- ma diviene misura dei rapporti di forza, che possono essere alterati ricorrendo a “*secrets of manufacturing*” o “*secrets of trade*”. Se dunque nel contesto sociale viene meno quella immutabilità dei moti collettivi che disegnavano il sistema celeste, rimane invece il carattere sistemico della visione che ora Smith propone, intendendo che un qualunque cambiamento operato da un agente del sistema genera aggiustamenti strutturali nell’intero sistema.

In questo modo allora bisogna rileggere anche il postulato dato all’inizio del terzo capitolo che lega la divisione del lavoro non più alla estensione dei commerci, ma all’ *extent of the market*, inteso esplicitamente come l’intero sistema interattivo in cui la “*cum-petition*” contrastando le forze di attrazione, determina la dinamica sociale nel suo complesso. In questa visione sistemica la *division of labour*, cioè l’organizzazione della produzione” non può essere definita in astratto, alla ricerca di un’ottimalità tecnica che ne specifichi il rapporto tra specializzazione dei singoli e complementarietà tra essi.

La *division of labour*, quindi l’organizzazione della produzione, va definita solo in relazione all’effettivo gioco di forze a cui ci si deve riferire e nel cui ambito voler esprimere un potere relativo,

¹² Su questo tema mi si permetta di rinviare all’ormai lontano P.Bianchi, 1984, in cui avevamo esplorato questo rapporto tra *work done* e *work to be done* in relazione allo sviluppo del mercato.

che a sua volta è strettamente legato al modo in cui si riesce ad organizzare le capacità produttive del lavoro, un potere relativo che si può accrescere utilizzando quei *secrets*, che fra l'altro permettono di affrontare diversamente quelle fluttuazioni, che rendono diverso l'universo sociale dal mondo delle stelle.

Monopolio naturale e monopolio istituzionale

Nello stesso capitolo VII del Primo Libro della WN Smith introduce il tema del monopolio, qui analizzato appunto come condizione tale da alterare la stilizzata dinamica naturale del sistema sociale inteso come universo gravitazionale della società. Tuttavia per intendere pienamente il ruolo che Smith assegna al monopolio in tale dinamica bisogna considerare altri riferimenti, in particolare esposti nel V libro dedicato al “*revenue of the sovereign*”, cioè all'ambito delle azioni del governo (Salvadori e Signorino, 2012).

Anche in questo caso Smith recupera materiali ben consolidati nel passato, ma ne offre una lettura coerente con la sua impalcatura concettuale. Per Smith monopolio non indica strettamente la concentrazione dell'offerta nelle mani di un solo operatore, come verrà poi definita in contrapposizione ad una concorrenza assunta come perfetta in una stilizzazione già radicata in altri paradigmi scientifici. Smith definisce il monopolio più ampiamente come la condizione di restrizione di quella libertà di movimento, che rende dinamico un “sistema” sociale.

Smith mette a più riprese in evidenza il carattere distorsivo del monopolio sulle dinamiche collettive. Il monopolio è distorsivo sia dal punto di vista allocativo che distributivo e quindi doppiamente vincolante il compiersi di un ordine naturale, basato su una meccanica di atomi sociali, fra loro singolarmente autonomi, ma collettivamente fra loro interdipendenti. Il monopolio diviene così nemico della buona gestione:

“Monopoly, besides, is a great enemy to good management, which can never be universally but in consequence of that free and universal competition which forces every body to have recourse to it for the sake of self-defence (WN, I, xi.b,5, p.163-4)

Così come i *secrets of manufacturing* e i *secrets of trade* possono dare una restrizione temporanea, dovuta all'introduzione di innovazioni di produzione o alla scoperta di nuovi mercati (WN,I,vii, 21-22, p.77), egualmente Smith riconosce che:

“A monopoly granted either to an individual or a trading company has the same effect as a secret in trade or manufactures. The monopolist, by keeping the market constantly under-stocked, by never fully supplying the effectual demand, sell their commodities much above the natural price, and raise their emoluments, whether they consist in wages or profit, greatly above their natural rate” (WN, I,vii, 26, p.78).

Se dunque vi sono monopoli temporanei dati da espliciti interventi dei singoli che possono alterare i comportamenti collettivi, Smith rileva che pure vi sono talune merci, la cui scarsità è data da condizioni speciali che non permettono di soddisfare tutta domanda, permettendo di mantenere questa evidente impossibilità del prezzo di mercato di convergere sul prezzo naturale anche per secoli. Tuttavia quando Smith, solitamente così prodigo di esempi, deve fornire un caso rilevante per descrivere questo che chiameremo “monopolio naturale perpetuo” non trova nulla di meglio che citare

la situazione del tutto straordinaria di “*some vineyards in France*”, quasi a testimoniare l’irrilevanza nella più generale dinamica economica (WN,I,vii, 24, p.78).

La differenza fra i due monopoli “naturali”, quello temporaneo dei *secrets*, e quello perpetuo, tuttavia confinato a casi eccezionali e nel complesso irrilevanti, consiste dunque nella possibilità di mantenere nel tempo quella condizione di restrizione che altera le dinamiche collettive. Qui tuttavia esplicitamente Smith riconosce che l’effetto distorsivo derivi dal riconoscimento da parte dell’istituzione di un diritto esclusivo di attuare un commercio come quello riconosciuto alla Compagnia delle Indie Orientali, o di svolgere un’attività manifatturiera, come le corporazioni di mestiere, o di disporre per diritto feudale della proprietà delle terre più fertili, che dunque si dimostra contrario al diritto naturale e quindi alla ricchezza delle nazioni, bloccandone lo sviluppo.

Queste restrizioni discendono quindi da privilegi che definiscono un monopolio istituzionale che – ponendo ostacolo alla libera interazione fra gli individui – è espressione di un ordinamento politico che si contrappone allo stato di natura. Riprendendo un’argomentazione già avanzata nelle *Lectures on Jurisprudence* riconosce come le “*regulation of police*” (WN, I, vii, 20, p.77 e 28, p.79) riconoscono privilegi corporativi che innalza i profitti, deprime i salari, ma soprattutto condiziona la libertà degli individui. L’accademico Smith quindi si oppone ad una società basata sui privilegi esclusivi delle corporazioni, sulle patenti di commercio, che fin dal tempo di Elisabetta avevano legato le grandi compagnie alla Corona, alla attribuzione delle terre fertili a proprietà ereditarie, quindi non contendibili¹³.

È dunque il riconoscimento istituzionale di un monopolio perpetuo a deprimere la dinamica sociale:

“By a perpetual monopoly, all the other subjects of the state are taxed very absurdly in two different ways; first, by the high price of goods, which in the case of a free trade, they could buy much cheaper; and secondly, by their total exclusion from a branch of business, which it might be both convenient and profitable for many of them to carry on” (WN, V,i.e, 30, p.755)¹⁴.

Non di meno lo stesso Smith riconosce che nei casi in diventi particolarmente rischioso aprire nuovi commerci o avviare nuove attività lo stato può riconoscere monopoli temporanei, necessari per ricompensare il rischio affrontato:

“When a company of merchants undertake, at their own risk and expences, to establish a new trade with some remote and barbarous nation, it may not be unreasonable to incorporate them into a joint stock company, and to grant them, in case of their success, a monopoly of the trade for a certain number of years. It is the easiest and most natural way in which the state can recompensate them for

¹³ La Compagnia delle Indie Orientali venne costituita il 31 dicembre 1600 quando la Regina Elisabetta conferì alla nuova società un diritto di esclusiva nei commerci con le Indie di 21 anni; la concessione venne rinnovata nel 1601 a tempo indefinito, con una clausola di revoca nel caso in cui i profitti fossero rimasti negativi per tre anni di seguito. Nel 1670 la Corona riconobbe alla Compagnia la possibilità di acquisire altri territori, disponendo di truppe armate ed amministrandone la giustizia. Per mitigare la strapotenza di questa compagnia nel 1698 venne data concessione ad una seconda compagnia, che tuttavia solo quattro anni dopo venne fusa nella precedente. Solo nel 1784 il governo avocò a sé l’amministrazione dei territori occupati dal concessionario, lasciandovi tuttavia l’esclusiva nei commerci con l’Europa, che si estinse solo nel 1813 con la revoca della concessione, per avviarsi ad un declino che si compì con la messa in liquidazione della società nel 1874

¹⁴ Nello stesso paragrafo Smith tratta il caso della East India Company che, privata dei propri diritti di monopolio, potrebbe continuare la propria attività in concorrenza con altri soggetti; tuttavia Smith sottolinea: “*But in this situation, the superior vigilance and attention of private adventurers would, in all probability, soon make them weary of the trade*” (WN, V, i.e,30, p.755).

hazarding a dangerous and expensive experiment, of which the publick is afterwards to reap the benefit” (WN, V, i.e, 30, p.754).

La natura di un tale monopolio temporaneo quindi appare opportuno per aprire vie sconosciute ai commerci, per ripagare il rischio di un’innovazione ardita, o anche per riconoscere i diritti propri ad un autore:

“A temporary monopoly of this kind may be vindicated upon the same principles upon which a like monopoly of a new machine is granted to its inventor, or that of a new book to its author. But upon the expiration of the term, the monopoly ought certainly to determine” (WN, V, i.e, 30, p. 755).

Vi è quindi la possibilità che lo stato riconosca un monopolio temporaneo come *“an encouragement to the labour of learned men”*, ma esplicitandone il tempo di revoca, dopo il quale deve essere ripristinata una dinamica libera fra contendenti¹⁵

In Smith possiamo allora individuare quattro configurazioni del monopolio e della sua accettabilità sociale, partendo dalle categorie di “naturale” vs. “istituzionale” e di “temporaneo” vs. “perpetuo”.

1. Monopolio istituzionale perpetuo, avente proprio esempio nei diritti di esclusività attribuiti alla East India Company, ha effetti distorsivi, sia allocativi che distributivi, è causa di cattiva gestione ed è di ostacolo al dispiegarsi dell’ordine naturale. Queste forme di monopolio perpetuo sono da respingere perché possono rallentare fino a bloccare la dinamica sociale (WN, I, vii, 26-27, p.78-79 e WN, V, i.e, 30, p.755).
2. Monopolio istituzionale temporaneo, come incentivo all’apertura di mercati particolarmente rischiosi, o all’investimento in innovazioni particolarmente incerte, e pertanto brevetti e diritti d’autore come forme di monopolio autorizzato temporaneamente, per favorire ad attività altrimenti non realizzabili senza un periodo di tutela da possibili imitazioni, diventano ammissibili se strettamente regolati nella loro scadenza, perché possono accelerare l’intera dinamica sociale (WN, V, i.e, 30, p.754).
3. Monopoli naturali perpetui sono per Smith sostanzialmente irrilevanti nella dinamica complessiva di un sistema sociale, a meno che non vengano istituzionalizzati (WN, I, vii, 24, p.78).
4. Monopoli naturali temporanei, derivati da *secrets of manufacturing* o *secrets of trade* sono invece componente propria di un sistema competitivo, in cui ognuno dei soggetti in gioco agisce per affermare una propria posizione, ricercando nuovi modi di organizzare la produzione e quindi generando quegli *improvements* nelle capacità produttive del lavoro, che aumentano il suo *power of exchanging* relativamente agli altri giocatori, accelerandone la dinamica sociale (WN, I, vii, 21-22, p.77-78).

¹⁵ Già nelle diverse versioni delle *Lectures on Jurisprudence* questa espressione viene rievocata, a sostegno della possibilità da parte dello stato di concedere concessioni temporanee di monopolio ad incentivo di innovazioni commerciali o manifatturiere; si veda Lj(A), i, 20, Lj (B), 175, e Lj(A), ii, 31-33

La posizione di Smith sul monopolio è dunque così articolata:

monopolio	Istituzionale	naturale
Perpetuo	da respingere (WN, I, vii, 26-27, p.78-79 e WN, V, i.e, 30, p.755)	Irrilevante, se non istituz. (WN, I, vii, 24, p.78)
Temporaneo	da regolare (WN, V, i.e, 30, p.754)	da accettare (WN, I, vii, 21-22, p.77-78)

Smith invece considera solo marginalmente il caso di incetta ed accaparramento, che invece era considerato in passato come sinonimo di monopolio, ritenendo che restaurando l'effettiva libertà negli scambi si rimuovano anche le cause che portano ad illeciti tentativi di sottrarre beni al mercato, per poterlo rivendere poi a prezzo maggiorato. Scrive Smith:

“the popular fear of engrossing and forestalling may be compared to the popular terrors and suspicious of witchcraft”

E quindi come la legge che ha messo fine alle vessatorie persecuzioni contro le streghe ha messo fine allo stesso clima di sospetto e di paura in cui la stregoneria era cresciuta, così

“the law which should restore entire freedom to the inland trade of corn, would probably prove as effectual to put an end to the popular fears of engrossing and forestalling” (WN, IV, v.b,26, p.534).

Per Smith dunque il vero nodo del monopolio consiste nel rapporto fra i tentativi che i singoli possono compiere per affermare la loro posizione nel sistema concorrenziale e la legittimazione che lo stato può offrire a queste azioni, comunque in grado di alterare le dinamiche esistenti, o per accelerare la dinamica del sistema, riconoscendo un periodo di grazia per affrontare investimenti particolarmente rischiosi, o al contrario per bloccare la dinamica del sistema, trasformando queste azioni dei singoli in privilegi che hanno effetti devastanti sia sui cittadini che sul paese nel suo insieme.

Dalla Fisica sociale alla economia politica

Così, già nelle prime pagine della sua “Inchiesta sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni”, Smith si allontana dalla tradizione della ricerca di una scienza morale delineata a somiglianza delle scienze fisiche, così come divulgata dal Newtonismo affermatosi dopo la pubblicazione dei Principi di Newton. Questo approccio alla filosofia morale sviluppato dalla Scuola Scozzese e infine ripreso da Hutcheson, proponeva uno schema in cui il movimento di un singolo corpo è limitato dai movimenti degli altri corpi con cui interagisce. Nell'insieme il sistema sociale, come l'universo newtoniano, è composto da corpi, il cui movimento è inconsapevole e quindi dato e non alterabile.

Così come la nuova Fisica newtoniana si proponeva di esplorare le leggi del moto dei corpi celesti, i cui movimenti non potevano che essere considerati non-intenzionali ed inalterabili, la “Fisica sociale” scozzese si dava come mandato di ricercare modi di descrizione dei comportamenti umani aventi stesso rigore ed estensione della nuova scienza, dovendone tuttavia assumere per coerenza logica eguale mancanza di intenzionalità dell'agire individuale e quindi non-alterabilità dell'insieme costituito.

Hutchenson propone come centro motore delle dinamiche umane il principio di “*Universal Benevolence*” che equipara esplicitamente al “*Principle of Gravitation*”, tanto da proporre una legge generale formulata a somiglianza di quella che Newton aveva avanzato per spiegare le dinamiche dei corpi stellare. Hutchenson afferma a questo proposito che “*Love of Benevolence*” aumenta tanto più quanto si riduce la distanza fra i corpi, fino a divenire massima quando questi si toccano (in Myers, 1983, p.69).

L’unica citazione che nella WN si ritrova del concetto di *Benevolence* recita più prosaicamente, riprendendo del resto concetti già avanzati nelle *Lectures on Jurisprudence*:

“It is not from the benevolence of the butcher, the brewer, or the baker, that we expect our dinner, but from their regard to their own interest” (WN, I,ii, 4, p.27).

Ed il *Self-love*, che Hutchenson interpretava come la forza che, a parità della Gravità, era necessaria come forza di coesione sociale per garantire il bene collettivo, in Smith coincide con la ricerca da parte degli individui dei propri vantaggi, che intersecandosi fra loro determinano il moto della intera società, che come richiamano i riferimenti alla “Mano invisibile”, portano ad esiti composti che non sono nella intenzione dei singoli. Tuttavia tali esiti non necessariamente ne risultano portatori di quello che Hutchenson chiamava the “*Good of the Whole*”, tanto che Smith scrive, riferendosi agli investimenti interni alla nazione:

“and by directing that industry in such a manner as its produce may be of the greatest value, he intends only his own gain, and he is in this, as in many other cases, led by an invisible hand to promote an end which was no part of his intention. Nor is it always the worse for the society that it was no part of it. By pursuing his own interest he frequently promotes that of the society more effectually than when he really intends to promote it (WN, IV,ii.9, p.456).

Nella *History of Astronomy* Smith riporta la metafora della Mano invisibile a quella di Giove che garantisce il regolare corso degli eventi (Samuels, 2011, p.30), riprendendo così anche i diversi richiami al ruolo di un Dio che infine abilita e sovrintende all’armonia celeste, riprendendo molte delle considerazioni che Newton aveva avanzato (Koyré).

Nella Teoria dei Sentimenti Morali Smith riponeva nel concetto di *Sympathy* – nel suo significato etimologico di condividere gli stessi sentimenti – la base di una società armonica in cui il reciproco riconoscersi nell’altro portava ad un’attrazione reciproca, che giustificava le aggregazioni sociali, e la loro reciproca dinamica, raffigurandola nella già allora abusata immagine della Mano invisibile (Samuels, 2011, p.70)¹⁶.

Nella matura lettura smithiana le dinamiche sociali debbono tener conto dei reali comportamenti dei singoli, delle loro attitudini, ma anche delle loro decisioni e della loro volontà di cambiare posizionamento, proprio agendo sull’organizzazione della produzione come strumento per aumentare il loro potere di scambio. L’immagine della Mano invisibile descrive quindi nella WN una dinamica in cui i comportamenti individuali, mossi dalla ricerca dei propri vantaggi individuali, portano “*frequently*” (come Smith precisa nel brano sopra citato) ad esiti che superano la stessa intenzionalità degli atti dei singoli, cosicché la scontata armonia delle sfere celesti viene meno se non si creano

¹⁶ Samuels ricostruisce la storia di questa immagine, che come tutte le metafore può essere portata ad esemplificazione di argomentazioni molte diverse, ripartendo addirittura nella citazione riportata nel Macbeth di Shakespeare (2011, p.16), per giungere ai tre differenti usi che lo stesso Smith propone

quelle condizioni che permettono effettivamente ai singoli di muoversi al di fuori delle costrizioni che lo stato ha ratificato come monopoli istituzionali (Robbins, 1956, p.22).

D'altra parte l'enfasi sulla legge di attrazione non era sufficiente a motivare i movimenti della società, così come non lo erano a motivare le dinamiche celesti. Già all'epoca di Newton era già stata formulata da Robert Hooke una legge sul rapporto fra masse e distanza, che spiegava la reciproca forza di attrazione. Newton tuttavia non si limita a delineare un'ipotesi sull'attrazione fra due corpi, ma la colloca nell'ambito di una legge della gravitazione universale. Infatti è proprio l'interazione fra un numero infinito di corpi in reciproca attrazione, che determina quel sistema di forze in competizione fra loro che spiega il movimento dell'insieme ed evita quello che veniva chiamato il Paradosso di Bentley cioè perché non vi sia una convergenza di tutte queste forze verso un unico centro, determinando infine una unica massa. Esito quest'ultimo che nella trasposizione sociale della metafora celeste avrebbe portato all'imbarazzante conclusione di una teoria proposta per motivare la molteplicità di soggetti indipendenti, che riporta ad una centralizzazione in cui tutto si massifica (Koyré, 1972, p.245).

Nella WN il sistema gravitazionale viene inteso come un sistema di interdipendenze in cui ogni individuo, ognuno singolarmente motivato dalla ricerca del proprio interesse, si trova in *competition* - definita qui nella sua accezione etimologica di tensione comune- con ogni altro, all'interno di un sistema di forze contrapposte che viene qui identificato come *Extent of the market*. Ed è solo all'interno di questo sistema relazionale che il singolo deve definire la propria organizzazione della produzione, nell'obiettivo di aumentare il proprio potere relativo e quindi aumentare il proprio vantaggio, generando quelle discontinuità che alterano lo stesso gioco competitivo.

Agendo su quei miglioramenti del potere produttivo del lavoro e su quei *Secrets of trade and manufacturing*, che alterano la possibilità di convergenza fra prezzi naturali e prezzi di mercato, si determinano così i nuovi posizionamenti relativi nell'universo sociale, che possono agire da stimoli all'azione collettiva, attivando processi imitativi, che nel loro insieme accelerano le dinamiche sociali.

La possibilità di agire sul potere produttivo del lavoro sta tuttavia nella capacità di mutare la organizzazione del lavoro, in quella divisione del lavoro, che tuttavia— come recita il primo capoverso del Terzo Capitolo del Primo libro - deve sempre essere definita avendo come riferimento le effettive condizioni di relazione ed interdipendenza in cui si è collocati, cioè in quel sistema di forze concorrenti, che Smith definisce Mercato. La divisione del lavoro e le modalità di organizzarla diventano allora il modo stesso per agire non solo sul potere di mercato che il singolo può esprimere, ad esempio adottando le metodologie esemplificate nel ben noto richiamo alla produzione degli spilli, ma diventa il motore di un cambiamento che proprio perché agente in un contesto di interdipendenze diviene fattore di accelerazione dell'intero sistema sociale.

Non di meno in Smith emerge chiaramente come le dinamiche sociali siano influenzate dalla modalità di organizzazione degli aggregati sociali così come storicamente si sono definiti, appunto le Nazioni, gli Stati, le Istituzioni. Smith ha ben chiaro come la stessa estensione del mercato muti anche in ragione delle azioni che gli stessi governi possono per via istituzionale ampliare il contesto di relazione, ad esempio aprendo nuove colonie e nuove vie commerciali, così come egli stesso descrive nei capitoli successivi, così ricchi di annotazioni storiche e geografiche, tanto apprezzate da un'Inghilterra che stava espandendo il suo potere sull'intero globo.

Come ricorda Robbins (1956, p.33-35), senza cadere nel paradosso di considerare Smith come un illuminato intervenzionista, il ruolo dello Stato in Smith non si può ridurre a quello di un irrilevante guardiano notturno (Robbins, 1956, p.35). Tre sono le funzioni principali dello Stato: innanzitutto il dovere di difendere la società dalla violenza che può venire dall'esterno, poi il dovere di tutela ogni membro della società dall'ingiustizia e dall'oppressione di qualche altro membro della società, ed infine di realizzare quelle opere pubbliche che nessun privato potrebbe profittevolmente realizzare. Quindi difesa (WN, V, i.a, p.689), giustizia (WN, V, i.b, p.709) e *publick works and publick institutions* (WN,V, i.c, p.723).

A quest'ultimo proposito scrive:

“After the publick institutions and publick works necessary for the defence of the society, and for the administration of justice, both of which have already been mentioned, the other works and institutions of this kind are chiefly those for facilitating the commerce of the society, and those for promoting the instruction of the people” (WN, V, i.c, p. 723),

distinguendo in queste ultime fra quelle rivolte all'educazione dei giovani (WN, V, i. e-f, p.758) e quelle per la educazione di persone di tutte le età (WN, V, f-g, p.788), ed aggiungendo a questi il bisogno di porre sotto controllo quelle azioni dei singoli che possono restringere ed alterare le dinamiche collettive, e riferendosi al tentativo di instaurare monopoli perpetuantesi nel tempo, sopra richiamati

La conclusione di Robbins è allora che “la mano invisibile, che guida gli uomini a promuovere fini che non erano nelle loro intenzioni, non è la mano di un qualche dio o di qualche entità naturale indipendente dallo sforzo umano; è la mano del legislatore, la mano che toglie dalla sfera dell'interesse individuale quelle possibilità che non sono in armonia con il bene pubblico” (1956, p.52).

In questa interpretazione di Robbins sta dunque quel disegno che porta Adam Smith verso la definizione proposta per la nuova scienza considera che:

“Political economy, considered as a branch of the science of a statesman or legislator, proposed two distinct objects; first to provide a plentiful revenue or subsistence for the people, or more properly to enable them to provide such a revenue or subsistence for themselves; and secondly, to supply the states or commonwealth with a revenue sufficient for the publick services. It proposes to enrich both the people and the sovereign” (WN, IV, Introduction, vol.II, p.138).

Così la *Political economy* si allontana dalla filosofia morale, ma anche dalla *Jurisprudence*, così come definite nelle sue stesse lezioni di tredici anni prima: non più teoria dei principi generali sulle regole su cui deve fondarsi la legge ed il governo di una Nazione, ma parte stessa della scienza del governo, quindi scienza politica in senso proprio, quindi nuova scienza di un mondo in rapida trasformazione, espressione di una nuova società che intendeva con le proprie competenze, capacità e conoscenza affermare anche il proprio potere.

Le possenti radici affondate nel newtonismo della sua epoca hanno portato Smith ad approdare ad una concezione della dinamica sociale fondata sulla concorrenza di individui in grado di alterare i rapporti di interdipendenza agendo sulla propria organizzazione interna ed al contempo su una presenza dello stato che è tutt'altro che neutrale. Se Smith eredita dal newtonismo sociale proposto dai suoi maestri una visione gravitazionale dell'agire umano, nella sua opera matura questa visione

viene resa dinamica proprio statuendo quel carattere proprio della capacità produttiva del lavoro che si basa sugli specifici caratteri umani definiti *skill, dexterity and judgements*.

Proprio questo carattere gravitazionale dinamico permette a Smith di porre al centro delle dinamiche sociali non più la rendita o lo scambio, ma la produzione, potendo così rappresentare con la sua Opera la nuova società che stava emergendo con la rivoluzione industriale che si stava delineando in quegli anni.

Così Adam Smith chiude la lunga storia della Filosofia morale ed apre un nuovo capitolo, che non a caso definisce *Political economy*, consegnandoci una lettura delle dinamiche sociali che non è riducibile alla sola somma delle azioni individuali, né a quella degli aggregati nazionali, considerati separatamente, ma che necessariamente ci riporta ad una analisi strutturale dell'azione collettiva.

Riferimenti bibliografici

Bianchi, P. (1984), Divisione del lavoro e potere di mercato, Il Mulino, Bologna

Bryce, J.C., editor (1983), Lectures on Rhetoric and Belles Lettres, in the Glasgow Edition of the Works and Correspondence of A.S., Claredon Press, Oxford

Cohen, B. I. (1985), The Birth of a New Physics, W.W.Norton & Co. New York

Diemer, A. – Guillermin, H. (2011), Political Economy in the Mirror of Physics: Adam Smith and Isaac Newton, in Revue d'History des Sciences, n.1, vol.64, pp.216

Foley, V. (1976), The Social Physics of Adam Smith, Purdue U.P. , West Lafayette, Indiana

Graziani, A. (1945), Introduzione a A.Smith, La ricchezza delle nazioni, Utet, Torino

Koyré, A. (1972), *Studi newtoniani*, Einaudi, Torino (1965)

Meek, R.L. (1978), *Precursori di Adam Smith*, Il Mulino Bologna (1973)

Meek, R.L., Raphael, D.D. and Stein, P.G. editors (1978), *Lectures on Jurisprudence*, in the Glasgow Edition of the Works and Correspondence of A.S., Clarendon Press, Oxford

Montes, L. (2013), *Newtonianism and Adam Smith*, in *The Oxford Handbook of Adam Smith*, Oxford U.P., Oxford, edited by Berry, C., Paganelli, M.P. and Smith, C., pp.33-53

Myers, M.L. (1983), *The soul of modern economic man. Ideas of Self-interest. Thomas Hobbes to Adam Smith*, The University of Chicago Press, Chicago

Raphael, D.D – Macfie, A.L., editors, (1976), *The Theory of Moral Sentiments*, in the Glasgow Edition of the Works and Correspondence of A.S., Clarendon Press, Oxford

Raphael, D.D. (1985), *Adam Smith*, Oxford U.P., Oxford

Samuels, W. (2011), *Erasing the Invisible Hand. Essays on an Elusive and Misused Concept in Economics*, Cambridge U.P. Cambridge

Schumpeter, J.A. (1972), *Storia dell'analisi economica*, Boringhieri, Torino, a cura di C.Napoleoni (1954)

W.R.Scott (1935), *The Manuscript of an Early Draft of Part of the Wealth of Nations*, *The Economic Journal*, vol. 45, n.179, September 1935, pp.427-438

Smith, A. (1976), *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations*, edited by R.H.Campbell and A.S.Skinner, in the Glasgow Edition of the Works and Correspondence of A.S., Clarendon Press, Oxford

Trevelyan, G.M., (1945), *La rivoluzione inglese del 1688-89*, seconda edizione, Einaudi Torino

Wightman, W.P.D., Bryce, J.C., Ross, I.S., general editors (1980), *Essays on Philosophical Subjects*, in the Glasgow Edition of the Works and Correspondence of A.S., Clarendon Press, Oxford

Patrizio Bianchi è Professore ordinario di economia applicata all'Università di Ferrara, dove è stato a lungo Rettore. E' socio corrispondente della Accademia delle Scienze di Bologna